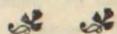


*In uesta di pastor' lupi rapaci
 Si veggion di quassù per tutti i paschi:
 O difesa di Dio perchè pur giaci?
 Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
 S' apparecchian di bere. O buon principio
 Che vil fine convien che tu caschi!
 Ma l'anna provvidenza che con Scipio
 Disse a Roma la gloria del mondo,
 Soccherà tosto, sì com'io concipio ».*

(Par., XXVII, v. 22-27, 40-63)



Una pittura del Francia che passa sotto il nome del Garofalo nella Galleria di Stato di Dresda.

« Sono da notarsi come i più celebri ritratti, che abbia coloriti detto Francia i seguenti..... e più d'ogni altro è celebratissimo quello del Principe Andrea Doria, figurato come soggetto emblematico, il quale fu inciso da Giacomo Folkern ».

Così scrisse nel 1837 Gaetano Giordani nell'« Almanacco Statistico ». Ho fatto indagini, e finalmente ho potuto vedere ed esaminare la bella pittura nella « Staatlichen Galerie » di Dresda. E una grande pittura (a. 2m. 11, l. 1m. 40) con due figure al naturale; il Principe Andrea Doria, figurato come Nettuno, ed accanto di lui la Religione, dipinta con alcuni attributi emblematici di Minerva. Nel 1618 la pittura passò dal Castello di Ferrara fra quelle trasportate in Modena da Cesare d'Este. Il Muratori ne parla in un documento conservato nella Biblioteca Estense di Modena, che ho esaminato ⁽¹⁾. Egli descrive la pittura e conclude così: « dicono del Francia, che non havra mai fatto al sicuro opera più bella di questa ».

La pittura fu compresa fra i cento magnifici capolavori della Galleria Estense acquistati dall'Elettore Augusto III di Sassonia per la vendita di Francesco III d'Este nel 1745-6. Nel « Recueil d'Estampes d'après les plus célèbres tableaux de la Galerie Royale de Dresde » (vol. II, Imprimé

⁽¹⁾ ADOLFO VENTURI cita quel documento nella sua bella opera: *La Galleria Estense in Modena*, a pag. 311.

à Dresde, 1757) la pittura è ricordata come opera di Francesco Francia ed è riprodotta in un'incisione di Giacomo Folkema. Cataloghi ufficiali e guide fin all'anno 1822, fanno l'attribuzione della pittura al Francia. Nel catalogo del 1826 la pittura è stata attribuita a « Raibolini, detto il Francia », coll'aggiunta: « ma più probabilmente è del Garofalo ». Così comincia l'errore. In tutti i cataloghi recenti la pittura è ricordata sotto il nome di Garofalo, e non si parla più del Francia, nè del Doria. Ci sono anche cambiamenti nel disegno, come appare confrontando la pittura coll'incisione e le descrizioni dei cataloghi. Nella pittura, come si vede adesso, non c'è più il nimbo che circondava il capo della Religione, e la croce è stata cambiata in una asta o freccia molto lunga, con delle penne in su del capo della Religione. Esaminando la pittura, si vedon bene le traccie del nimbo e della croce quali erano dipinte prima della cancellatura. Quando sono stati eseguiti questi cambiamenti? L'ultima edizione del catalogo che parla della croce è quella pubblicata nel 1837, sotto la direzione di Friedrich Matthäi, Direttore della Galleria. Il catalogo del 1856 (ed. Julius Hüber) ricorda così la pittura: « Tisio (Benvenuto), detto Garofalo, « Neptun und Pallas » (Neptun soll das Bildniss Andreas Doria sein) ».

Il primo accenno del cambiamento che ho potuto trovare è in un piccolo opuscolo sullo stato delle pitture della galleria di Dresda, pubblicato in Leipzig nel 1842.

L'autore dell'opuscolo, J. G. von Quandt, ricorda così la pittura: « Das Meisterwerk des Garofalo: Venus victrix und Neptun, sonst für eine Allegorie gehalten, allein als Retouche entfernt würden, verwandelt sich die Figur der Religion in eine Venus ». (Il capo-lavoro del Garofalo: Venus victrix und Neptun, già creduto un'allegoria, quando sia levato il ritocco, la figura della Religione si cambia in Venus).

In quell'opuscolo von Quandt espone come siano cadute in cattivo stato le pregevoli pitture della collezione di Dresda. Da molti anni si facevan pressioni dagli amatori d'arte all'autorità, perchè curassero meglio quei tesori. Finalmente fu nominata una commissione nel 1837, per esaminare le pitture, e consigliare sulla migliore conservazione.

Schirmer, un giovane pittore, fu incaricato del restauro delle pitture. Alcune furono trasferite dal legno su tela. Fra quelle citate da von Quandt, due quadri del Garofalo. Se uno di quelli era il « Nettuno », alcuni dei più antichi cataloghi, nei quali la pittura è stata ricordata come « su tela », sono inesatti. Tuttavia è una inesattezza che ho trovata ripetuta altrove. Certamente al presente è su tela. Pare che nel 1837, o poco dopo, nell'operazione di restauro, siano stati eseguiti quei cambiamenti che si vedono nella

pittura. Nel catalogo del 1833 è già perduta l'espressione della pittura; non si parla più del Doria. La pittura è ricordata come « Eine allegorisches Gemälde. Rechts sitzt Neptun mit den Dreizack in der Hand, den Fuß auf einen Delphin gestützt; neben ihm steht die Religion unter dem Bilde einer jungen weiblichen Gestalt, ein Kreuz von Rohr in der rechten Hand haltend ». (Una allegorica pittura. Alla destra siede Nettuno col tridente in mano, il piede su uno delfino; accanto a lui sta la Religione sotto forma d'una donna che porta una croce di canna nella mano destra).

I cataloghi degli anni 1835 e 1837 ricordano la pittura colle stesse parole. Perduta così la storia della pittura che voleva dire la Religione colla croce in rapporto con Nettuno. Pare che lo Schirmer abbia pensato di sciogliere la difficoltà, cancellando la croce e il nimbo. La prima spiegazione della pittura così modificata, che ho potuto trovare ricordata, è quella di von Quandt, pubblicata nel 1842, che chiama Venus la donna. Si vede come abbian prodotto una vera confusione d'idee i cambiamenti nella pittura. Più tardi, nel 1856, anche von Quandt ha cambiato d'opinione sulla pittura. Nel suo « Begleiter durch die Gemälde-Sale des Königlichen Museums zu Dresden » egli descrive la pittura come: « Poseidon und Kirke ». Ma non si tiene del tutto sicuro in questa opinione. Parlando dei cambiamenti dice: « allein dadurch nichts für die Auslegung des allegorischen Bedeutung gewonnen. Mögen sich die Kenner darüber ihre Köpfe zerbrechen, wir unerseits bewundern die zarte, jugendliche Form, etc. ».

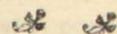
Von Quandt intende dichiararsi contento della bellezza della pittura, anche senza che si sappia che cosa veramente rappresenti. Il dott. Wilhelm Schäfer, nel suo libro « Die Königliche Gemälde Gallerie zu Dresden, zur Erleuchtung der Studien in der Geschichte der Malerei und deren Kunst-kritik » (1859), coll'attribuzione al Tisio da Ferrara (Benvenuto) gen. Garofalo, intitola la pittura « Poseidon (Neptun) und Pallas ». Cita anche l'ultima opinione di von Quandt.

Dall'anno 1856 i cataloghi ufficiali ricordano la pittura come « Poseidon und Pallas »; le ultime edizioni come « Pallas Athene und Poseidon ». Alcuni notano che il Nettuno è creduto ritratto del Principe Andrea Doria; ma sempre con attribuzione al Garofalo.

Ecco la storia di questa pittura tanto importante per la giusta conoscenza del Francia, che ho ricavata dall'Archivio stesso della galleria di Dresda. La bella pittura è prova dell'arte del Francia in un genere finora poco conosciuto. Non è un quadro dipinto per una chiesa, colle limitazioni della tradizione religiosa. C'è qualche cosa di classico nel disegno e nel pensiero che l'anima. C'è anche qualche cosa di quella facilità nell'arte di dipingere ri-

tratti che è nei primi anni della vita artistica propria del Francia. Nell'elemento classico della pittura c'è forse qualche ricordo di quegli affreschi famosi che andarono perduti colla distruzione del magnifico Palazzo Bentivoglio. È vero che la pittura ha sofferto per opera del restauratore; ma ci rimangono, sotto i restauri, tutte le prove della mano esperta del Francia. Basta paragonare la pittura colla Pietà « Gesù Cristo morto sostenuto da due Angioletti », n. 83 della R. Pinacoteca di Bologna, per riconoscere la parentela e tutte le caratteristiche di questo genere di pittura del Francia.

EDITH E. COULSON JAMES



Contributo alla bibliografia del primo periodo francese in Bologna (1796-1798)

In quel suo bellissimo volume, che comprende il catalogo illustrativo dei libri, documenti ed oggetti esposti dalle provincie dell'Emilia e della Romagna nel Tempio del Risorgimento italiano che figurava nell'esposizione regionale di Bologna nel 1888, opera rimasta purtroppo incompiuta (1), Vittorio Fiorini passava in accurata rassegna le pubblicazioni tutte (compresi i bandi e i manifesti) che gli erano capitati alle mani, illustranti il periodo francese in Bologna e nell'Emilia dalla prima loro venuta (maggio 1796) insino al 1815; senonchè la illustrazione delle pubblicazioni del periodo francese si fermò proprio all'ottobre del 1796, con un riferimento a più di 450 numeri. È da tenersi presente che la più gran parte di tali numeri si riferiscono a bandi, a gride, ad avvisi, a ordini, di carattere assolutamente burocratico o ufficiale o ufficioso, e i meno senza dubbio sono gli opuscoli e le altre pubblicazioni riferentisi alla condizione, alle idee, alla psicologia

(1) BELLUZZI RAFFAELE e FIORINI VITTORIO. « Catalogo illustrativo dei libri documenti ed oggetti esposti dalle provincie dell'Emilia e delle Romagne nel Tempio del Risorgimento italiano (Esposizione regionale in Bologna 1888) compilato ecc. con riproduzioni di quadri e ritratti in fototipia. Libri e Documenti descritti a cura di Vittorio Fiorini », Vol. II, parte I, Bologna, Stabil. tipogr. Zamorani e Albertazzi, 1897, in 8 gr., pp. 436 sg.